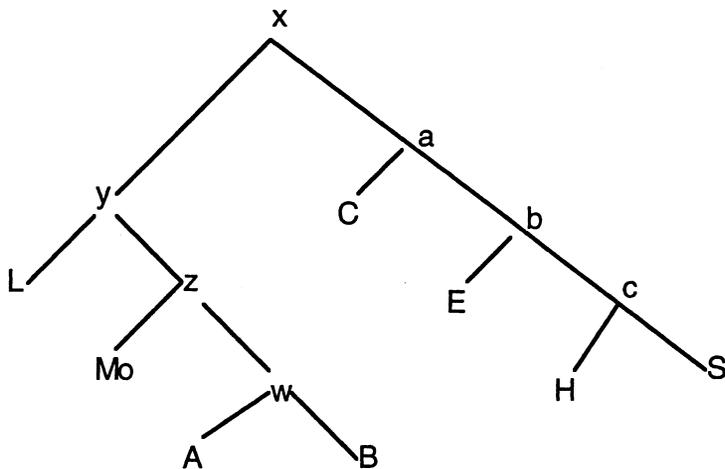


LE LETTERE DELL'ALFABETO
(ANONIMO LATINO, *PHYSIOGN.* 3)

Nel trattato fisiognomico anonimo, un tempo attribuito ad Apuleio¹, si trova, subito all'inizio, un paragone tra i principii della fisiognomica e le lettere dell'alfabeto: *nam sicut in studio litterarum, cum sint viginti quattuor elementa secundum Graecos quibus omnis vox et omnis sermo comprehenditur...*, ecc. (§ 3). Il testo qui trascritto è quello della recente edizione dell'André², nonché di quella vetusta di Foerster³, ma sul numero di questi *elementa* i codd. si dividono: *viginti quattuor* è lezione dei soli LA, mentre B riporta *XXIII*; la lezione di CS e di E è, rispettivamente, *XVI* e *sexdecim*. Questo è lo stemma riportato da André:



Viginti quattuor era, evidentemente, la lezione di y^4 , mentre *XXIII* è *lectio singularis*, forse nata dall'omissione di un'asta ($XXIII > XXIII$)⁵ o

¹ L'attribuzione, che risale ad *Anecdota Graeca*, ed. V. Rose, I, Berlin 1864, 61-62, viene oggi comunemente respinta.

² *Anonyme Latin. Traité de Physiognomonie*, éd. par J. André, Paris 1981: edizione non precisamente esaltante, a cui ho mosso più di una critica, in merito ad alcune scelte testuali, già in W. Lapini, *Il nome, la maschera e l'idiota*, "Sandalion" 15, 1992, 73-76.

³ *Scriptores physiognomici Graeci et Latini*, ed. R. Foerster, II, Lipsiae 1893.

⁴ Le lettere minuscole, con le quali si indicano gli esemplari perduti, sono state introdotte da me.

⁵ Dei numerosissimi esempi di errori del genere si può citare e.g. Iustin. 2.8.10 *per annos XXXIV* (v.l. *XXXIII*).

forse da un volontario adeguamento delle 24 lettere dell'alfabeto greco alle 23 di quello latino (intervento sempre possibile nonostante *secundum Graecos*). Il subarchetipo a, da parte sua, presentava la lezione "sedici", che André respinge senza commenti, fidando nel fatto che le lettere dell'alfabeto greco sono ovviamente 24, e non 16. Ma un passaggio da 24 a 16 non si spiega, mentre il passaggio inverso si spiega benissimo: un alfabeto di 16 lettere doveva apparire un'assurdità al lettore che non sapesse o non ricordasse che la scrittura greca ha avuto anch'essa uno sviluppo, e che il numero delle sue lettere non è stato sempre lo stesso. Di questa cosa, a quanto pare, si sono dimenticati anche Foerster e André.

Tacito, ricordando il piccolo tentativo di riforma grafica escogitato da Claudio, fornisce una breve storia dell'alfabeto greco-latino, e scrive che *quidam Cecropem Atheniensem vel Linum Thebanum et temporibus Troianis Palamedem Argivum memorant s e d e c i m litterarum formas, mox alios ac praecipuum Simonidem ceteras repperisse* (Ann. 11.14.2)⁶. La testimonianza si trova anche in Plinio: *sedecim numero* furono le lettere introdotte da Cadmo (N.H. 7.192)⁷.

È dunque evidente che, in questo passo del trattato anonimo, la lezione giusta è il *sexdecim* del ramo a, ed è veramente strano che gli editori se la siano lasciata sfuggire. Il compilatore è stato fedele alla fonte greca, la quale, nell'impostare il paragone, si vale non dell'alfabeto dei suoi tempi, ma dell'alfabeto "originario", il più sobrio ed essenziale. La scelta forse non è dovuta al caso, ma ad un principio metodologico a cui lo scienziato "fisio-gnomico" deve attenersi rigorosamente: scartare i doppioni e gli ἐπίθετα e valutare gli indicatori davvero fondamentali. Il riferimento "archeologico" a questo alfabeto di 16 lettere, con le quali ogni *vox* e ogni *sermo* può essere espresso, rende l'esempio più calzante.

WALTER LAPINI

⁶ Cfr. il commento *ad loc.* in *Cornelius Tacitus. Annalen*, Bd. III, Buch 11-13, hrsg. von E. Koestermann, Heidelberg 1967.

⁷ Rinuncio qui a seguire l'intricata questione dello sviluppo che gli antichi attribuivano all'alfabeto greco-latino; oltre a Koestermann 1967 a Tac. Ann. 11.14, si veda anche, citato ivi, V. M. Scramuzza, *The Emperor Claudius*, Cambridge 1940 (Roma 1971), 241-242 n. 29; il passo pliniano citato sopra (7.192), insieme a sch. Dion. Thr. *Gramm.* 783.1 e 786.1, costituisce il frammento aristotelico 501 Rose. Aristotele riteneva che le lettere "antiche" fossero 18; Epicarmo ne avrebbe aggiunte due. Cfr. anche Hygin. *Fab.* 277, dedicata ai *rerum inventores primi*, secondo cui l'alfabeto greco si sarebbe formato così: 7 lettere (le Parche) + 11 (Palamede) + 4 (Simonide) + 2 (Epicarmo).